

A woman with long dark hair is shown in profile, looking towards the left. The background is a blurred city street at night, with warm lights from buildings and streetlights creating a bokeh effect. The overall color palette is dominated by dark blues, purples, and warm oranges from the lights.

UNA SCONOSCIUTA
AI TUNISI

عائشة

UN FILM DI MEHDI M. BARSAOUI

DAL 24 LUGLIO AL CINEMA

I WONDER
PICTURES

Unipol Biografilm
calTeatro

CINEMA
MIC

Creative
Europe
MEDIA

wmovies.it

I WONDER
PICTURES

Unipol Biografilm
COLLECTION

UNA SCONOSCIUTA A TUNISI

عائشة

UN FILM DI MEHDI M. BARSAOUI

DAL 24 LUGLIO AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga - menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures

Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.com



Sinossi

Aya ha quasi trent'anni e vive una vita senza sogni in una cittadina nel sud della Tunisia. Quando il minivan che la porta ogni giorno a lavoro rimane coinvolto in un incidente di cui lei è la sola sopravvissuta, le si presenta l'occasione unica di sparire e iniziare da capo. E così si trasferisce a Tunisi con un nuovo nome, sconosciuta in una città tutta da scoprire. Ma la ritrovata libertà è messa a repentaglio quando la ragazza è testimone di un abuso della polizia ed è chiamata a mettere in gioco il suo futuro e la sua stessa identità.



Intervista con Mehdi M. Barsaoui

Il ritratto di una donna, la radioscopia di un paese: com'è nata l'idea di *Una sconosciuta a Tunisi*?

Nel 2019, una notizia ha scosso l'opinione pubblica in Tunisia. Una giovane donna miracolosamente sopravvissuta a un incidente d'autobus decise di fingersi morta per mettere alla prova l'amore dei genitori. Decidere di abbandonare tutto, da un giorno all'altro, senza premeditazione, nascondersi, lasciarsi alle spalle la famiglia, il passato, le ferite... L'ho trovato affascinante, eroico e profondamente triste allo stesso tempo... Come si

fa a diventare così disperati? Come si può, in un paese che santifica l'autorità genitoriale, dove si deve obbedire anima e corpo ai propri genitori, infliggere loro una tale sofferenza? E soprattutto, perché? È stato cercando di rispondere a queste domande che mi è venuta l'idea del film. La giovane donna in questione ha resistito solo 3 giorni al suo segreto nella vita reale, ma la storia è rimasta con me, perseguitandomi fino al giorno in cui ho scoperto che sarei diventato padre di una bambina. Allora mi si è accesa una lampadina. La genitorialità ti proietta

inesorabilmente nel futuro, spingendoti a gettare le basi dei principi e dei valori che vuoi trasmettere ai tuoi figli. Ho anche iniziato subito a interrogarmi sull'ambiente in cui avrei accolto mia figlia perché, dietro la bella immagine della Tunisia come uno dei paesi più moderni e liberi del mondo arabo, si nasconde un lato complesso, pieno di paradossi e contraddizioni, dove la maggior parte della popolazione si limita a sopravvivere invece di vivere. Il simulacro della morte per vivere anziché sopravvivere ha ispirato il titolo del film: *Aïcha*, che in arabo letterale significa vivo. Questa è stata la base del film.

Come ha iniziato a scrivere la sceneggiatura?

In diverse fasi. Avendo preso molte libertà con la notizia originale, ho dovuto ricominciare da zero con questo personaggio per costruire la sua traiettoria. Nel definire le motivazioni che hanno spinto questo personaggio femminile verso una ricerca di ricostruzione, la realtà della Tunisia mi ha raggiunto. Tra frustrazione, ingiustizia sociale, pressioni familiari e diktat sociali e religiosi, questo personaggio impersonava una gioventù tunisina tormentata e imbrogliata, a cui erano state tarpate le ali... Una gioventù privata del proprio libero arbitrio a favore di credenze ancestrali e desideri. Pieni di sogni e di sete di libertà, sacrificati sull'altare dell'ideologia sociale, religiosa ed economica di un paese... Nella sua ricerca della libertà, il mio personaggio deve affrontare diversi ostacoli: l'autorità familiare e il rapporto di sottomissione, la misoginia, il sessismo e, più in generale, il posto della donna nella società, ma

soprattutto la corruzione e l'oppressione della polizia, la sua onnipresenza e onnipotenza sulla popolazione. Si tratta quindi di una sceneggiatura stratificata che si evolve con il progredire del personaggio.

Questioni sociali, intimità, politica, polizia, suspense... molteplici temi si scontrano nel film.

È la narrazione a dettare le regole. Quando ho abbozzato la premessa del film, non pensavo affatto al genere. Mi interessavano il personaggio e le scelte che sarebbero scaturite dal simulacro della morte. Man mano che la sceneggiatura si evolveva, il personaggio cambiava e il genere con lei. È stata la sceneggiatura a ispirare il genere, stabilendo il ritmo e la messa in scena. Tozeur non è ripresa come Tunisi. Aya non è ripresa come Amira, che non è ripresa come Aïcha. È stato emozionante dirigere, ma dovevo stare costantemente all'erta per garantire la coerenza della storia e l'evoluzione dei personaggi. Devo molto alla mia squadra, che mi ha sostenuto moltissimo durante tutto il processo, e anche alla protagonista, Fatma Sfar, che ha capito tutto dei personaggi che doveva interpretare.

Parliamo della scelta di Fatma Sfar che interpreta Aya in tutte le sue sfaccettature.

Fatma era la scelta più ovvia. Non sono un fan dei provini in cui agli attori viene chiesto di fare scene tratte dal copione, spesso mal interpretate e recitate in uffici freddi, impersonali e privi di anima: lo trovo frustrante. Così, il direttore del casting

e io abbiamo escogitato un nuovo modo di fare audizioni, lasciando alle attrici la libertà di scegliere. La prima fase del processo di casting del film si è quindi basata su un esercizio di improvvisazione che avevamo organizzato. Le donne che facevano il provino per il ruolo non sapevano molto della storia, solo che dovevano tenere testa a un poliziotto il più a lungo possibile, nascondendo la propria identità il più a lungo possibile. Avevano il permesso di dire e fare qualsiasi cosa, erano completamente libere. È stato emozionante perché si è visto subito il talento di ciascuna di loro nel tirarsi fuori dai guai. Fatma si è distinta in quell'esercizio e poi ha fatto centro nei test più classici. Mi ha colpito il suo magnetismo. Sapevo che era quella giusta.

E che dire di Nidhal Saadi, che interpreta il ruolo del vice capo della polizia? È una grande star in Tunisia.

Proprio così. Nidhal è una star in Tunisia, conosciuto soprattutto per le serie televisive. Non lo conoscevo personalmente, è stato il mio direttore del casting a presentarci. All'inizio ero un po' titubante perché Nidhal è molto diverso dal Fares che avevo immaginato mentre scrivevo la sceneggiatura. Ha un corpo atletico e un'energia incredibile, mentre io avevo immaginato Fares come un tipo piuttosto spento, taciturno e grassoccio. Durante gli esercizi di improvvisazione che abbiamo fatto insieme, mi ha colpito la sua credibilità nel ruolo del poliziotto. Non ci ha pensato due volte a mettere su 20 chili per il film, abbandonando la sua immagine da ragazzo attraente per interpretare un poliziotto che si è lasciato

andare e non si preoccupa troppo del suo aspetto. Fares è un personaggio complesso, le cui motivazioni rimangono poco chiare fino alla fine, e la scelta di Nidhal per interpretarlo ha aggiunto profondità al personaggio, impedendogli di cadere nel cliché del poliziotto disumanizzato e senza scrupoli che si può riconoscere dalla sua prima espressione.

Aya è plurale nel film. Come avete gestito la sua metamorfosi?

Aya attraversa diverse fasi prima di cercare di diventare la donna che ha sempre voluto essere. Si tratta di una traiettoria sicuramente prevista da un copione, ma anche supportata da molti dettagli registici. Tutto è stato pensato tenendo conto dell'evoluzione del personaggio. Dagli oggetti di scena ai diversi costumi, passando per il trucco, l'acconciatura, l'ambientazione, l'illuminazione, il modo in cui il personaggio si muove, cammina, guarda... Tutti questi dettagli sono stati meticolosamente elaborati con i vari capi reparto e con la protagonista per rendere il più possibile credibile la metamorfosi di Aya da Amira ad Aïcha. Con Antoine Héberlé, direttore della fotografia del film, abbiamo anche optato per due modi completamente diversi di riprendere il personaggio. Mentre a Tozeur, all'inizio del film, la macchina da presa è chiaramente organica ma piuttosto passiva - osserva, cattura e segue la protagonista nella sua quotidianità monotona - a Tunisi la camera cambia insieme allo sguardo di Aya, nel momento in cui diventa Amira. La macchina da presa smette di essere contemplativa e inizia

a dirigere lo sguardo, diventando attiva, proprio come il personaggio. Anche la palette cromatica si trasforma: i toni spenti dell'inizio lasciano spazio a colori vividi e brillanti.

La scenografia gioca un ruolo fondamentale nel film.

Assolutamente. Tozeur e Tunisi sono personaggi a sé stanti. Non solo forniscono il contesto per l'evoluzione della narrazione, ma svolgono anche un ruolo molto importante nella psicologia del protagonista. Mentre la Tozeur di Aya rappresenta l'immobilità, la passività e la monotonia di una vita quotidiana noiosa, Tunisi è esattamente l'opposto, con la sua immensità, energia e vitalità. Aya idealizza Tunisi, fantastica su di essa. È una città in cui l'impossibile diventa possibile, permettendole di vivere il suo sogno. Gli sfondi sono una sorta di gruppo di personaggi oscuri, che sfumano i confini e rendono confuse le tematiche. Le città si evolvono nel corso del film, e non sempre nella direzione giusta. La ricerca delle location è sempre stata una fase entusiasmante per me: ancorano i personaggi in un ambiente che si ripercuote automaticamente sulle loro azioni. La scelta dei set influenza anche la messa in scena. È una fase cruciale nella realizzazione di un film.

Non dà giudizi sui suoi personaggi.

Questo è ciò che cerco di fare dal momento in cui inizio a scrivere la sceneggiatura: affrontarla come un pregiudizio. Ritrarre i personaggi in tutte le loro sfaccettature, positive o negative che siano. Per me era importante evitare un certo tipo di manicheismo, non molto interessante nel cinema.

Cerchiamo personaggi complessi, ricchi di sfumature, di cui non possiamo indovinare le traiettorie. Resto convinto che siamo tutti abitati da dualità, e sono queste dualità che mi interessano. Mi piace anche contrastare le aspettative del pubblico: Lobna, ad esempio, viene ritratta come una ragazza tranquilla che suscita l'ammirazione di Aya, ma che alla fine si rivela molto diversa. Mi piace anche rappresentare mostri benevoli, lontani dal sospetto, per rendere le cose meno convenzionali dal mio punto di vista.

Il film tratta della corruzione all'interno di alcune istituzioni. Dov'è la Tunisia, 13 anni dopo la rivolta del 2011?

È innegabile che quello che abbiamo vissuto nel 2011 sia stato uno dei più bei eventi della storia tunisina contemporanea. Il 2011 ha permesso ai giovani tunisini di acquisire una coscienza politica e di riprendersi la Repubblica. Alcuni giorni sono meno felici di altri, perché la strada verso la piena democrazia è ancora lunga. Ci sono stati abusi, e gli abusi continuano ancora oggi, ed è per questo che li denunciemo. È importante poterli denunciare e avere i mezzi per farlo attraverso l'arte e il cinema, ad esempio. Il 2011 è stato un anno cruciale nella storia della Tunisia e non credo che lo dimenticheremo presto. È in nome di una libertà di espressione conquistata a fatica che dobbiamo continuare a lottare, denunciando finché siamo in tempo, per il successo della nostra transizione democratica, in modo da poter trasmettere ai nostri figli la speranza di un futuro e di una società migliori.

Il film è spesso girato in primo piano, in formato scope. Cosa ha motivato questa scelta?

Antoine Héberlé (il direttore della fotografia) e io abbiamo fatto questa scelta molto presto, durante la fase di sceneggiatura. Ho iniziato a far leggere ad Antoine le varie versioni per coinvolgerlo prima, in modo che potesse immergersi nella scrittura, e ci siamo subito trovati d'accordo sull'uso del campo visivo che, combinato con i primi piani, ci permette di amplificare ogni sguardo e ogni emozione. Nelle inquadrature grandangolari, il mirino ci permette anche di giocare con le prospettive, isolando i nostri personaggi nell'ambiente, offrendo una moltitudine di composizioni grafiche e dandoci la possibilità di raccontare la storia della messa in scena attraverso l'inquadratura. Mi piace il grandangolo perché conferisce una certa vitalità alla messa in scena offrendo una visione ampia, un ritaglio nell'inquadratura, senza necessariamente passare per il montaggio.

Parliamo di montaggio, visto che lei è un tecnico del montaggio di formazione.

Sì, provengo da un background di montaggio, ma non monto i miei film. Mi affido a Camille Toubkis, con cui ho già lavorato per il mio primo film, *Un figlio*. Ad essere sincero, la fase di montaggio è la parte che preferisco della realizzazione di un film. Trovami di fronte al materiale, senza

via di scampo, incollare insieme i piccoli frammenti delle riprese in modo artigianale: lo trovo affascinante. Camille e io ci siamo presi tutto il tempo necessario per esplorare tutte le strade possibili, in modo da essere sicuri delle nostre scelte. Il montaggio è la scrittura definitiva del film, il tocco finale che aggiungiamo alla nostra storia. E montare *Aïcha* è stato tedioso. La parte difficile è stata trovare il giusto equilibrio tra le diverse traiettorie affrontate nella sceneggiatura. In primo luogo, la traiettoria personale e intima della nostra protagonista, combinata con la traiettoria politica del caso di polizia e infine la risoluzione della trama. Per trovare questo equilibrio, siamo stati costretti a fare delle scelte e a porci delle domande, che alimentano il film e lo aiutano a prendere la sua forma finale. È sempre una fase cruciale, dalla quale usciamo un po' esausti ma felici di riconoscere il nostro film.

Ha optato per un finale piuttosto aperto. Perché ha scelto l'ultima immagine?

È ciò che Aya diventa che mi interessa, non quello che diventerà. Sto giocando un po' con le parole, ma è la realizzazione della persona che vuole diventare che era importante per me. Quello che fa con la sua nuova vita dipende da lei. In effetti, lì potrebbe aprirsi un altro film. Volevo rimanere su questo slancio, sul suo primo passo nella nuova vita, il suo primo passo nella nuova vita di Aïcha, libera e, più che mai, "viva".



Mehdi M. Barsaoui

Nato nel 1984 a Tunisi, Mehdi si è diplomato in montaggio all'Istituto superiore di arti multimediali di Tunisi. Si è poi recato in Italia per completare la sua formazione e si è laureato come regista al DAMS di Bologna. Ha diretto tre cortometraggi, che hanno ricevuto riconoscimenti e premi in diversi festival internazionali. Il suo primo lungometraggio "Un figlio" ha dato il via alla sua carriera internazionale nella selezione ufficiale della 76ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia, dove ha ricevuto due premi, tra cui quello per il miglior attore a Sami Bouajila. Distribuito in venti paesi e pluripremiato in tutto il mondo, "Un figlio" è il primo film tunisino a vincere un Premio César francese. "Una sconosciuta a Tunisi" è il suo secondo lungometraggio.

Filmografia

- 2019 *Un Figlio*
- 2016 *We are just fine like this* (cortometraggio)
- 2013 *Bobby* (cortometraggio)
- 2010 *Sideways* (cortometraggio)

Cast & Crediti

CAST

Aya – Fatma Sfar

Farès – Nidhal Saadi

Lobna – Yasmine Dimassi

Hela – Hela Ayed

Rafik – Mohamed Ali Ben Jemaa

Karim – Ala Benhamad

Commissario – Sawssen Maalej

CREDITI

Regista e scrittore – Mehdi M. Barsaoui

Produttori – Habib Attia, Marc Irmer

Co-produttori – Chantal Fischer, Flaminio Zadra, Antoine Khalife, Faisal Baltyuor,

Sceneggiatura - Mehdi M. Barsaoui

Fotografia – Antoine Héberlé

Suono – Stefano Campus, Dario Calvari, Simone Chiossi, Simone Usai

Scenografie – Sophie Abdelkafi

Musica – Amine Bouhafa

Montaggio – Camille Toubkis

Costumi – Randa Khedher

I Wonder Pictures

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con **Biografilm Festival – International Celebration of Lives** e del sostegno di **Unipol Gruppo**, promotore della **Unipol Biografilm Collection**, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia vincitore di 7 Oscar **Everything Everywhere All at Once**, i premi Oscar® **La zona d'interesse**, **The Whale**, **Navalny**, **Sugar Man** e **CITIZENFOUR**, i vincitori dell'EFA **Morto Stalin se ne fa un altro** e **Flee**, i Gran Premio della Giuria a Venezia **The Look of Silence** e **Nuevo Orden**, il Leone d'Oro **Tutta la bellezza e il dolore**, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte **Dio esiste e vive a Bruxelles**, i film pluripremiati ai César **La Belle Époque**, **Illusioni Perdute** e **Annette**, gli Orso d'Oro **Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not**, **Alcarràse**, **Sull'Adamant** e la Palma D'Oro **Titane**.

Contatti

I Wonder Pictures
Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna
Tel: +39 051 4070 166
distribution@iwonderpictures.it
www.facebook.com/iwonderpictures
www.instagram.com/iwonderpictures

Con il supporto del Creative Europe Programme – Media

